



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in
Economia e Commercio

**La relazione fra economia e ambiente: la
situazione africana**

**The relationship between economy and
environment: the african situation**

Relatore:
Prof. Roberto Esposti

Rapporto Finale di:
Oriada Kasa

Anno Accademico 2019/2020

INDICE

INTRODUZIONE.....	1
CAPITOLO 1: QUANDRO GENERALE SULL' ECONOMIA E L'AMBIENTE	
1.1 La situazione economica africana.....	3
1.2 Gli effetti della crescita ambientale sulla crescita economica.....	5
1.2.1 Milioni di profughi a causa dei cambiamenti climatici.....	8
1.3 La sostenibilità della crescita economica e l'ambiente.....	9
CAPITOLO 2: PROSPETTIVE DI CRESCITA: AGENDA AFRICA 2063.	13
2.1 Agenda 2063: in cosa consiste e i suoi obiettivi.....	14
2.2 Iniziative a favore dell'ambiente previste nell'agenda.....	16
2.2.1 Energie rinnovabili ed economia circolare.....	17
2.2.2 Le imprese green.....	19
CAPITOLO 3: IL TURISMO IN AFRICA.....	21
CONCLUSIONI.....	23
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.....	24

INTRODUZIONE

Da un po' di anni a questa parte sentiamo parlare spesso di un aggravarsi delle crisi ambientali dovute alle attività umane, infatti gli scienziati e gli esperti hanno definito il fenomeno del surriscaldamento globale come cambiamento climatico antropologico.

I danni all'ambiente causati dalle emissioni prodotte dai combustibili fossili stanno non solo cambiando la meteorologia del nostro pianeta, ma iniziano a procurare degli effetti fatali sulle produzioni alimentari.

È altresì importante analizzare gli effetti della globalizzazione sull'ambiente poiché i paesi sviluppati, seppur rappresentino un quarto della popolazione, consumano l'80% dei beni del mondo; la concorrenza e il mercato, perseguendo lo scopo di fornire condizioni di vita sempre migliori, finiscono inoltre col causare gravi danni ambientali.

Così facendo aumenta lo squilibrio tra i paesi ricchi e quelli poveri, come sostiene il dottor Caleb Fundanga, prima Governatore della Banca di Zambia fino al 2002 e ora membro del consiglio dei governatori del fondo monetario internazionale, il degrado ambientale si verifica maggiormente nei paesi che hanno già un'economia alquanto precaria.

L'obiettivo di questo elaborato sarà appunto quello di illustrare il difficile rapporto fra l'economia e i continui problemi ambientali che si verificano, più precisamente, in gran parte dei paesi africani.

In Africa le tematiche ambientali sono tenute spesso al margine dell'agenda politica a causa degli insormontabili problemi economici e sociali che il continente è costretto continuamente ad affrontare.

Inizialmente procederò con un'analisi della situazione economica dell'Africa per poi passare agli effetti della crescita ambientale sulla crescita economica africana fino alle prospettive di sviluppo economico.

1. QUADRO GENERALE SULL'ECONOMIA E L'AMBIENTE

1.1 LA SITUAZIONE ECONOMICA AFRICANA

L'Africa è da sempre noto come un continente ricco di risorse ma nonostante ciò larga parte della popolazione vive in una condizione di estrema povertà. I problemi che impediscono il suo sviluppo sono tanti: partendo da malattie come l'aids, la malaria e la lebbra che sono causate dalla scarsa condizione igienica passando poi ai contrasti etnici religiosi e ai conseguenti sanguinosi conflitti che ostacolano i tentavi di investimento nel territorio africano. Oltre alle problematiche sopracitate se ne aggiungono altre come l'instabilità politica e le pesanti eredità risalenti al colonialismo, che ad oggi possono essere riscontrate soprattutto nel fatto che molti paesi praticano l'agricoltura di piantagione.

Attualmente più della metà della popolazione africana è ancora situata nelle zone rurali, nelle quali l'agricoltura e la dipendenza dalle risorse naturali rimane il mezzo predominante di sopravvivenza. Il suolo, i prati, le risorse di acqua dolce e gli oceani giocano un ruolo critico per sostenere i raccolti agricoli, molto rilevanti sono anche la pesca e i pascoli per il bestiame.

Nonostante la gran quantità di energia idroelettrica, geotermica e solare, in Africa la popolazione continua ad arrancare dietro agli altri paesi in via di sviluppo per quanto riguarda l'accesso all'elettricità.

Il settimanale d'informazione politico-economica "The economist" pubblicò un articolo che illustra come il continente africano ospiti quasi un quinto della

popolazione mondiale ma rappresenta meno del 4% del consumo globale di elettricità. Da una parte abbiamo il Nordafrica che gode di un accesso quasi universale all'elettricità, mentre oltre la metà della popolazione subsahariana, 600 milioni di abitanti, vive nell'oscurità. Si tratta di un notevole paradosso considerando che l'Africa, pur avendo ricca disponibilità di risorse solari, presenti installazioni corrispondenti solo all'1% della capacità di generazione di energia solare del mondo.

L'Africa ha registrato nel 2019 una crescita economica del 3.4% che nel 2020 è aumentata dello 0.5%, tuttavia osservando la situazione a livello dei 54 Paesi che compongono il continente questo sviluppo economico non è omogeneo; lo stesso squilibrio può essere poi riscontrato anche all'interno di ogni singola nazione.

Tra tutti i Paesi, quelli che presentano un maggiore sviluppo economico sono la Nigeria, il Sudan, il Sudafrica, l'Algeria, l'Egitto e il Marocco grazie, in particolar modo, al sottosuolo ricco di risorse come il petrolio o il gas naturale.

Altra pubblicazione degna di nota è quella del mensile economico "Africa e affari": un rapporto redatto dalla Banca Africana di Sviluppo in cui si afferma che le previsioni per il medio lungo termine restano positive e che nel 2019, per la prima volta in un decennio, la spesa per investimenti, anziché consumi, ha rappresentato oltre il 50% della crescita del Pil.

Questo spostamento potrebbe aiutare a sostenere e potenzialmente accelerare la crescita futura in Africa, oltre ad aumentare la base produttiva attuale e prossima del continente, migliorando al contempo la produttività della forza lavoro.

1.2 GLI EFFETTI DELLA CRESCITA AMBIENTALE SULLA CRESCITA ECONOMICA

I leader degli stati e in generale i politici devono riconoscere un'importanza primaria alle tematiche ambientali nel momento in cui è necessario prendere decisioni con riguardo allo sviluppo umano e al benessere economico, specialmente nei paesi in via di sviluppo, considerando che molti settori in crescita sono effettivamente, che sia direttamente o indirettamente, correlati all'ambiente.

Uno studio del 1999 condotto dagli economisti Raghendra Jha e John Whalley, entrambi professori universitari, sostiene che il principale problema ambientale che riguarda i paesi in via di sviluppo è il degrado e non, come si ritiene comunemente, l'inquinamento che è invece il principale fattore di decadimento ambientale nei paesi industrializzati.

Il termine degrado può essere inquadrato come comprensivo dei seguenti fenomeni: l'erosione del suolo e la conseguente riduzione della fertilità dello stesso dovuta ai residui di pesticidi, lo sfruttamento delle risorse di libero accesso a causa di diritti di proprietà mal definiti e anche la congestione del traffico.

Innanzitutto, l'erosione del suolo consiste nel dilavamento di strati di terreno dovuto principalmente alle attività umane. Tali attività, pur costituendo una risorsa di vita per molti nel breve periodo, nel lungo periodo tendono a danneggiare il terreno non consentendone più l'utilizzo.

Dall'altra parte lo sfruttamento delle risorse di libero accesso a causa di un diritto di proprietà mal definito rappresenta una tremenda sfida per la gestione dell'ambiente in Africa.

Nel continente, infatti, si tende a considerare la maggior parte delle risorse naturali come beni comuni per l'intera popolazione e la conseguenza di ciò è l'accesso libero; il problema riguarda specialmente la terra che è il sistema tradizionale di gestione.

Per quanto concerne invece la congestione del traffico, essa è dovuta al tasso di crescita demografico e all'urbanizzazione.

Un'ulteriore difficoltà generata dall'aumento della popolazione africana è rappresentata dalla deforestazione. Anssi Pekkarinen, coordinatore del rapporto FAO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura), spiega che le cause di questo fenomeno sono riconducibili per l'appunto alla crescita demografica, all'utilizzo diffuso del legname utilizzato prevalentemente come combustibile per il riscaldamento domestico e alla diffusione di un'agricoltura su micro-scala che sottrae terra alle foreste.

Figura 1.2 La deforestazione in Africa



Fonte:(<https://www.inabottle.it/it/territorio/deforestazione-africa-ostacola-accesso-risorsa-acqua>)

Il taglio degli alberi privo di sostituzione degli stessi contribuisce purtroppo all'innalzamento della temperatura del pianeta, in quanto risulta diminuita la capacità delle foreste di catturare anidride carbonica dall'atmosfera e di accumulare il carbonio rimuovendo le emissioni di gas serra; ancora peggiori sono gli incendi appiccati per ripulire i terreni da adibire al pascolo e all'agricoltura, che a loro volta rilasciano ulteriore anidride carbonica.

L'Africa non contribuisce in modo significativo alla crescita di emissioni inquinanti derivanti dalle combustioni e dalle industrie chimiche a causa della

bassa industrializzazione del continente. Purtroppo però, la velocità a cui le nazioni industrializzate stanno emettendo gas serra comporta necessariamente che il continente africano risenta degli effetti del riscaldamento globale.

Infatti, come se le difficoltà da affrontare non fossero già abbastanza, nell’Africa meridionale è stato registrato il più basso livello di piogge dal 1981, con 5.5 milioni di persone che sono attualmente colpite da grave insicurezza alimentare. Ad esempio nella regione dello Zambia, caratterizzato da una ricca produzione di mais, oggi la popolazione si trova a secco comportando d’altronde un azzeramento delle esportazioni.

1.2.1 Milioni di profughi a causa dei cambiamenti climatici

Nel 2019, al continente africano, oltre ai 7.6 milioni di sfollati in fuga dai conflitti si aggiungono 2.6 milioni di profughi per il clima, come dichiara Oxfam Italia.

Le situazioni più gravi si sono verificate in Etiopia, Somalia, Sudan, Sud Sudan che hanno dovuto fronteggiare l’esodo di oltre un milione di persone costrette a fuggire dalla guerra e dalla siccità.

Oxfam, che è una confederazione internazionale di organizzazioni non-profit dedicata alla riduzione della povertà globale attraverso atti umanitari, sempre verso la fine del 2019 si è impegnata ad assistere 7 milioni di persone provenienti da 10 Paesi africani più colpiti dalla crisi climatica per poter garantire a loro l’accesso al cibo e all’acqua pulita.

1.3 LA SOSTENIBILITÀ DELLA CRESCITA ECONOMICA E L'AMBIENTE

Ignorare la sostenibilità ambientale, anche se porterebbe benefici economici nel breve periodo, provocherebbe un danneggiamento delle popolazioni povere e molto probabilmente anche la compromissione della riduzione della povertà nel lungo periodo.

Tali due aspetti, crescita economica e ambiente, sono da considerare in correlazione e dunque lo sviluppo dell'una sarà inevitabilmente collegato allo sviluppo dell'altra.

L'esclusione del valore della natura in indicatori economici come il Prodotto Interno Lordo (PIL) e l'Indice di Sviluppo Umano (ISU) assegna all'ambiente un ruolo subordinato nella promozione della crescita.

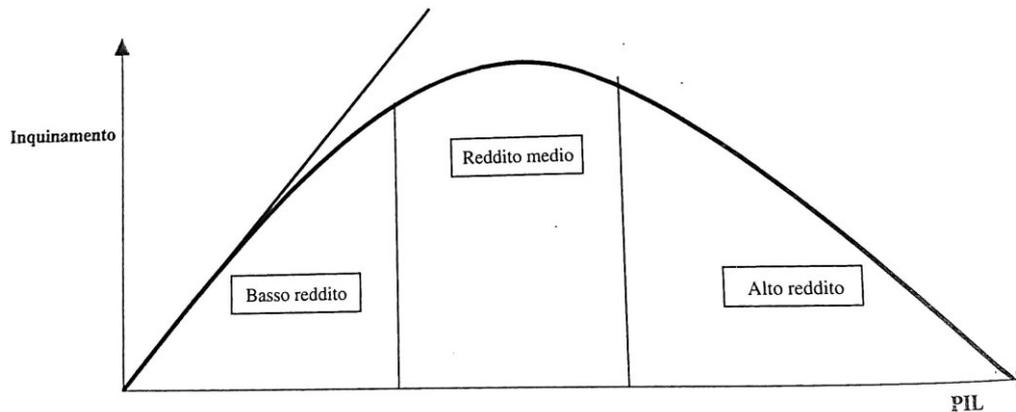
Scienziati ed economisti dell'Università di Stanford dichiarano che il modo in cui viene spesso misurato il benessere economico è fallace o quantomeno imperfetto. Il PIL non include gli apporti di natura ed ambiente al benessere economico della comunità, infatti gli studiosi del Natural Capital Project di Stanford hanno sviluppato, e privilegiano, un nuovo parametro: il Gross Ecosystem Product (GEP). A tal proposito Gretchen Daily, professoressa di scienze ambientali a Stanford, spiega che una grande assenza nel calcolo del PIL è per l'appunto l'ambiente mentre il Prodotto Lordo dell'Ecosistema (GEP) tiene conto del vitale contributo che la natura porta allo sviluppo della società. Più precisamente il GEP

viene definito come il valore d'uso totale diretto e indiretto dei prodotti e servizi che originano dall' ecosistema. È un parametro che, una volta implementato su vasta scala, permetterà di individuare investimenti sostenibili e valutare l'operato di governi e istituzioni in campo ambientale.

Può essere individuata una relazione a forma di parabola fra la crescita economica e il degrado ambientale, ciò è ben dimostrato dalla curva di Kuznets, sviluppata da Simon Smith Kuznets, economista statunitense e vincitore del premio Nobel per l'economia. Secondo tale curva, le esternalità ambientali negative crescono in modo stabilmente proporzionale alla crescita economica fino ad un punto di inversione durante le fasi iniziali dello sviluppo economico.

Una volta raggiunto il punto di inversione l'economia comincia ad avere maggiore considerazione dell'importanza dell'ambiente, devolvendo risorse per annullare ulteriori effetti negativi su di esso. Di conseguenza l'inquinamento e il degrado ambientale iniziano a diminuire nella misura in cui il paese ha la capacità di investire in tecnologie eco-compatibili.

Figura 1.1 La curva di Kuznets



Fonte: Robert T. Deacon e Catherine S. Norman, “Does the Environment Kuznets Curve Describe How Individual Countries Behave?” (University of California, Santa Barbara, 5 aprile 2004)

I critici del modello come Michael Common (Environmental and Resource Economics) e N.T. Shafik (Economic Development and Environment) sostengono che possano verificarsi danni irreversibili all’ambiente prima che venga raggiunto il massimo della curva; inoltre il modello non contiene tutti gli indicatori ambientali e si deve tener conto dell’elasticità della sostituzione fra i fattori di produzione e di inquinamento, e dell’utilità per il consumatore.

È chiaro comunque che lo sviluppo economico non è e non potrà essere senza costi, tant’è che la tanto desiderata crescita economica, se non opportunamente bilanciata con la protezione dell’ambiente, rischia di provocare effetti negativi permanenti sull’ambiente, sia su scala locale che globale.

Nel caso specifico dell'Africa, l'applicazione di questi modelli e le ricerche relative alle conseguenze porta a un'ulteriore cautela. La maggior parte delle economie nazionali del continente deve ancora riuscire a sostenere in modo sufficiente i propri abitanti in quanto come riportato precedentemente gli squilibri economico-sociali non si verificano solo fra i Paesi ma anche all'interno degli stessi. È dunque impensabile che nella crescita economica dell'Africa possa essere presto raggiunto un punto in cui divengano disponibili risorse adeguate per fronteggiare i problemi ambientali.

L'attenzione deve essere data a quegli aspetti sociali dai quali dipende la crescita economica per poter contrastare tali problematiche.

2. PROSPETTIVE DI CRESCITA: AGENDA AFRICA 2063

L’Africa possiede una grande quantità di risorse, come oro, ferro, cobalto, diamanti, gas, argento e petrolio. Negli ultimi 40 anni la produzione del petrolio in Africa è quadruplicata tant’è che il 20% del fabbisogno degli Usa e il 25% del fabbisogno cinese arriva dal continente africano.

Tuttavia le sue immense risorse sono state sfruttate da gruppi che hanno colonizzato i territori. Queste ricchezze del sottosuolo sono al centro di corruzioni, guerre, colpi di stato, riciclaggio di denaro sporco e catastrofi ambientali. Secondo una stima dell’ONU, circa 50 miliardi di dollari vengono inghiottiti ogni anno dai flussi finanziari illeciti che fanno capo a società offshore. Il 70% della popolazione africana vive con meno di 1 dollaro al giorno mentre l’obiettivo dei regimi corrotti che governano è quello di garantire alle multinazionali il libero accesso allo sfruttamento delle materie prime in cambio del proprio arricchimento.

La situazione ambientale, trattata anche precedentemente, è un tasto dolente per l’economia e la società africana dato che i danni derivanti dai cambiamenti climatici ammontano a 36 miliardi. Il filosofo Leif Wenar, nel suo libro “Blood Oil”, descrive un fenomeno che chiama “maledizione delle risorse”, sostenendo che nei Paesi in cui la presenza di risorse naturali è alta lo è anche la possibilità che si scateni un conflitto.

La crisi climatica non è stata favorita né innescata dagli africani, ma sono loro a pagarne gli esiti più di tutti gli altri.

Come si può salvare l’Africa? Nei paragrafi successivi tratterò l’agenda 2063, un quadro strategico per la trasformazione socio-economica del continente africano nei prossimi 50 anni. Analizzeremo anche cosa è stato previsto da questa agenda in merito alla situazione ambientale, infatti viene posta l’attenzione sulle imprese green e sulle energie rinnovabili ed economia circolare.

2.1 AGENDA 2063: IN COSA CONSISTE E I SUOI OBIETTIVI

Figura 2.1 agenda 2063



Fonte: <https://au.int/en/agenda2063/overview>

L'agenda consiste in una serie di azioni mirate al risollevarimento dell'economia dell'Africa negli anni a venire. Questa strategia si basa su iniziative presenti e passate, come NEPAD (partenariato sviluppo Africa) e i trattati nigeriani di Lagos e Abuja dell'ECOWAS e dell'AEC, e sui fondamenti dell'Unione Africana.

Affinché quest'agenda possa funzionare sarà necessario focalizzarsi sui cittadini. È necessario educare il cittadino, insegnargli a rispettare ciò che lo circonda perché altrimenti non sarebbe possibile costruire una società proiettata verso il futuro.

Gli obiettivi di questa strategia di lungo termine sono i seguenti (the 7 aspirations):

- Un'Africa prospera basata su crescita inclusiva e sviluppo sostenibile;
- Un continente integrato e politicamente unito basato sulla visione del Rinascimento Africano;
- Un'Africa di buon governo, democrazia, rispetto dei diritti umani, giustizia e stato di diritto;
- Un'Africa pacifica e sicura;
- Un'Africa con una forte identità culturale, patrimonio comune, valori ed etica;
- Un continente il cui sviluppo è guidato dalle persone, che si basa sul potenziale offerto dalle persone, in particolare le donne e i giovani, e la cura dei bambini;

- Un’Africa come attore e partner globale forte, unito, resiliente e influente.

Il cittadino africano è il target dell’Agenda che in cinquant’anni vuole cambiare del tutto l’Africa attuale, superando la frammentazione radicale del continente.

Il passaggio da frammentazione a integrazione verrà risolto, secondo l’Agenda, con la creazione del cittadino africano tramite uno dei progetti chiave di questa grande strategia, ovvero l’apertura delle frontiere tra i 55 Stati e l’introduzione di un Passaporto dell’Unione Africana.

2.2 INIZIATIVE A FAVORE DELL’AMBIENTE PREVISTE NELL’AGENDA

Il futuro dei Paesi del continente africano sarà tanto più promettente tanto più si opererà per un corretto sviluppo dell’ambiente.

L’Africa ha molto potenziale per poter avere un’economia florida, basti pensare che il continente detiene il 65% delle terre arabili al mondo e il 10% delle fonti di acqua dolce. Il continente ospita anche il 30% delle riserve minerarie mondiali e tante altre risorse già nominate anteriormente all’introduzione del capitolo.

Nel documento Africa 2063 si legge che “l’Africa parteciperà agli sforzi globali per mitigare i cambiamenti climatici che supportano e ampliano lo spazio politico per lo sviluppo sostenibile nel continente. L’Africa continuerà a parlare con una sola voce e unita di intenti nel promuovere la sua posizione e gli interessi sui cambiamenti climatici”.

2.2.1 Energie rinnovabili ed economia circolare

Secondo un report dell'Agencia Internazionale per l'Energia (IEA), nei prossimi 26 anni, l'Africa sub-sahariana inizierà a sbloccare le sue "vaste risorse energetiche rinnovabili". Aumenterà l'idroelettrico (basta vedere il ciclopico progetto della Grand Ethiopian Renaissance Dam o la Grande Diga del Millennio cioè una diga a gravità sul fiume Nilo azzurro in Etiopia), dato che attualmente viene sfruttato solo il 10% del potenziale idroelettrico del sub-sahariano.

I paesi costieri, dal Senegal al Mozambico hanno grande potenziale per l'energia eolica. Infine, nel report viene dichiarato anche che la geotermia sarà la seconda più grande fonte di alimentazione in Africa orientale, principalmente in Kenya ed Etiopia.

È molto importante investire sul settore energetico visto che l'Africa Subsahariana presenta un tasso di elettrificazione inferiore del 50%.

Quando si parla di zone rurali dei Paesi in via di sviluppo dell'Africa Subsahariana, tecnologie di generazione efficienti risultano fondamentali ma non sufficienti a garantire lo sviluppo locale. Per spronare la crescita è necessario adottare modelli inclusivi di business che permettono di avvicinare aziende nazionali a mercato a basso reddito, sviluppando "per e con" loro nuovi prodotti adatti alle esigenze di crescita di persone che vivono in condizioni di povertà. Questi modelli di business dovrebbero prevedere, accanto agli impianti energetici, dei sistemi per l'utilizzo produttivo dell'energia generata.

In Africa si stanno sviluppando molti progetti mini-grid e brevemente spiegherò di cosa si tratta.

Una mini-grid può essere definita come un sistema composto da:

- Uno più impianti di generazione elettrica (generalmente fotovoltaico, mini-idro o minieolico);
- Un generatore diesel di backup;
- Un sistema di accumulo elettrochimico di energia (batteria);
- Una rete di distribuzione in bassa tensione;
- Punti di consegna dell'energia elettrica provvisti di contatori elettronici.

È importante ragionare in termini di quale soluzione sia la più appropriata al contesto africano e la mini-grid possiede dei punti di forza tecnologici non trascurabili e che elencherò di seguito:

- Brevi tempi di realizzazione: per realizzare una mini-grid è sufficiente anche meno di un anno, mentre classiche reti di trasmissione richiedono tempi molto più lunghi;
- Modularità: è facile ampliare la potenza dell'impianto in funzione della crescita della domanda energetica;
- Sostenibilità ambientale e sociale: gli impianti sono di piccole dimensioni e il loro uso è legato alle esigenze del territorio e della popolazione in questione;

- Basso costo dell'energia prodotta: i costi sono più bassi se confrontati con la realizzazione della rete di trasmissione per raggiungere le comunità remote.

Questi progetti dovrebbero decollare, secondo l'International Energy Agency (IEA) nelle aree rurali per il 2040. Da un report, sempre dell'IEA, emerge che l'Africa nei prossimi 20 anni inizierà a sbloccare le sue vaste risorse energetiche rinnovabili.

2.2.2 Le imprese green

La Green Economy è un termine con cui ci si riferisce a un modello teorico di sviluppo dell'economia che vede la crescita legata alla valutazione dell'impatto che le azioni umane hanno sull'ambiente. È una forma di economia che prevede investimenti sia pubblici che privati in favore di atti che mirino ad avere una maggiore efficacia energetica.

Un esempio è il ristorante Shitaye di Addis Abeba che è primo ristorante ecologico etiope che funziona completamente con biogas prodotto da deiezioni umane.

Gli scarti sono raccolti dai bagni pubblici accanto al ristorante e attraverso un processo di digestione anaerobica si produce gas per luci e fornelli, mentre il liquame viene portato nelle fattorie vicine e utilizzato come fertilizzante per le colture.

La Nelplast Ghana Limited ha invece creato un business di successo riciclando plastica e trasformandola in pavimentazione. La società utilizza anche rifiuti di plastica scartati per creare tegole.

Questa iniziativa ha stimolato numerose altre imprese nell'edilizia circolare.

Un altro fatto interessante è che 600 coltivatori di banane, principalmente donne e ragazze di comunità disagiate, impiegano rifiuti agricoli per produrre un oggetto di consumo compostabile, accessibile anche a tante ragazze e donne che non possono permettersi prodotti sanitari sintetici.

È bello vedere come i cittadini si impegnano e si ingegnano a trovare delle soluzioni alternative ai loro problemi perché il cambiamento in primis deve provenire da ognuno di noi.

3. IL TURISMO IN AFRICA

Vorrei dedicare anche un breve capitolo al turismo africano perché è tra i primi generatori di lavoro e una voce importante dell'economia globale.

Secondo l'Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO), la rilevanza economica del turismo è tale da rappresentare il 10% del PIL globale e del mercato del lavoro e se ci riferiamo all'Africa; il turismo sembra avere tutte le carte in regola per diventare un fattore decisivo nelle economie locali perché in grado di creare nuovi posti di lavoro, attrarre investimenti e stimolare lo sviluppo di infrastrutture e servizi che favoriscono una maggiore inclusività nella crescita.

Il continente Africano è passato da avere 10 milioni di turisti internazionali nel 1987 a più di 50 milioni nel 2010, infine nel 2019 si è superata la soglia di 80 milioni di turisti. Ciò è la dimostrazione che l'Africa partecipa pienamente alla crescita del turismo internazionale, come indica l'Organizzazione Mondiale del Turismo.

I turisti rimangono affascinati grazie alla fauna selvaggia, la natura, il mare e le spiagge assolate, poi c'è anche una percentuale di turisti che è interessata alle attrazioni culturali e antropologiche.

Tuttavia il boom di viaggiatori ha posto il continente dinanzi a sfide crescenti e problemi di sostenibilità ambientali.

A tal proposito, per limitare l'impatto, alcuni governi hanno deciso di puntare su nicchie pregiate, come quella dei turisti facoltosi, scoraggiando i viaggiatori con budget limitati e backpackers.

La Guinea Equatoriale per esempio, ex colonia spagnola, ha fatto investimenti colossali per costruire hotel di lusso progettati per il turismo congressuale e golfistico.

Inoltre, il turismo incontrollato genera talvolta sconvolgimenti culturali, disuguaglianze e insicurezza. In un'intervista per Oltremare Maurizio Davolio, presidente dell'Associazione italiana turismo responsabile, sostiene che fare turismo responsabile significa privilegiare i valori delle comunità locali e gli interessi di quelle stesse comunità evitando per esempio il cosiddetto fenomeno del leakage, cioè la perdita di guadagno dei territori visitati ai quali spesso, con il turismo tradizionale, non restano che le "briciole", cioè neanche il 20% degli investimenti, perché oltre l'80% viene assorbito dai ricavi degli agenti di viaggio, dalle compagnie aeree e dalle agenzie assicurative.

Bisogna puntare verso un turismo ben gestito dalle autorità e dalle comunità indigene, il quale incoraggia la crescita economica, il progresso, valorizza le tradizioni e la cultura del posto, e infine promuove stabilità e sicurezza.

CONCLUSIONE

L'obiettivo dell'elaborato è stato quello di mettere in luce le dinamiche che insorgono fra l'economia e l'ambiente. Come dimostrano alcuni studi la sostenibilità ambientale è legata ai fattori dello sviluppo economico, perciò il miglioramento nell'uno non può avvenire senza il miglioramento nell'altro campo.

Particolare attenzione è stata posta ai danni ambientali causati in parte da fattori interni derivanti da conflitti politici, cattivo governo e da una irresponsabilità da parte dei cittadini, poi dall'altra parte ci sono anche danni causati dalle grandi multinazionali.

Tuttavia il futuro dell'Africa non sarà per sempre scuro grazie i progetti ideati per poter garantire uno sviluppo socio-economico al "Continente Antico", come l'agenda 2063 che è stata trattata nel capitolo 2.

La strada verso il miglioramento è lunga e i problemi si risolvono partendo dall'applicazione di politiche governative di sostegno riguardanti la gestione e la sostenibilità ambientale. Sempre importanti sono anche quelle politiche che sostengano il turismo che promuova il Paese e non quello "selvaggio" che non fa altro che arrecare ulteriori danni ambientali come abbiamo già analizzato.

Altrettanto utili sono i trasferimenti di tecnologie a basso impatto ambientale, man mano che si diffonde la globalizzazione, anch'esse trattate in questo elaborato.

BIBLIOGRAFIA

LESTER BROWN, CALEB M. FUNDANGA E ALTRI, *Economia e Ambiente. La sfida del terzo millennio*, EMI

SITOGRAFIA

<https://www.oxfamitalia.org/milioni-persone-rischio-fame-africa-effetti-cambiamento-climatico/>

<https://www.aics.gov.it/oltremare/articoli/pianeta/vincere-la-sfida-ambientale-in-africa/>

<https://www.aics.gov.it/oltremare/articoli/prosperita/africa-un-turismo-di-pari-opportunita-sviluppo-e-responsabilita/>

https://www.repubblica.it/dossier/ambiente/green/2020/06/22/news/quanto_vale_1_a_natura_un_nuovo_parametro_supera_il_pil-259884714/

<https://www.qualenergia.it/articoli/20171206-elettrificazione-rurale-il-ruolo-delle-mini-grid-africa/>

<https://www.africarivista.it/africa-la-crescita-del-turismo-tra-safari-mare-e-cultura/142269/>

<https://lospiegone.com/2018/01/07/agenda-2063-unafrica-senza-confini/>

<https://ilquotidianoinclassa.ilsole24ore.com/inchiesta-531/una-grande-e-ricca-miniera/>

